

CULTURA & SPETTACOLI

L'anticipazione

Nell'età straniera di Marina Mander due adolescenti si salvano insieme

Esce oggi per Marsilio il nuovo romanzo dell'autrice triestina che esplora conflitti e inadeguatezze della crescita

Cristina Bongiorno

Troppo spesso capita che, sippure in possesso di una cassetta degli attrezzi piena di nozioni le più squisite e dettagliate, nessuna risulti adeguata alla situazione che si sta vivendo in quel momento. Certo, ognuno di noi ha in dote una riserva di difese fisiche e morali di fronte alla sofferenza. Ma come se ne difende un adolescente rimasto or-



fano di padre? Un giovane nel pieno di quella che un tempo veniva chiamata "l'età ingrata", aggiornata

dalla scrittrice triestina Marina Mander come "L'età straniera" (pagg. 176, euro 16,00), titolo del suo romanzo che esce oggi per l'editore Marsilio?

Leo non è ingrato, è un po' straniero a se stesso, un ragazzo sensibilissimo che osserva, giudica il mondo circostante e si ausculta, aggrappato alle sbarre della vita come come quel gorilla visitato da piccolo allo zoo che men-

tre «gli altri bambini ridevano, io capii per la prima volta cosa sia la mancanza di speranza» e sprofonda nel pozzo nero degli occhi di un antenato recluso.

Gli occhi asciutti li conserva la Mander, e parimenti il polso fermo, sapientemente in grado di costruire, decostruire e ricomporre una vicenda che ci si aspetterebbe veder franare nel patetico con insidiosa facilità.

Invece l'adolescente Leo è indipendente dall'autrice, passa ogni minima questione a un vaglio sarcastico che non fa sconti a nessuno. Si autoflagella, sentendosi moralmente responsabile della morte per annegamento del padre, davanti a un arcigno giudice interiore che lo interroga nel sonno, mentre la madre Margherita ha trovato affetto «nell'unico taxista non leghista» di Milano, rifugio e rassegnazione costruttiva nella sua professione di assistente sociale.

La vedova acculturata con la fissa del volontariato, la stronca caustico Leo, visto che i derelitti si moltiplicano in misura inversamente proporzionale ai fondi del parroco. Impegnata a fare del be-

Leo, orfano bello e brillante, in lotta con la madre. Florin coetaneo rumeno che si prostituisce. Condividono la stanza

CHI È L'AUTRICE

Le opere

Marina Mander, triestina, vive e lavora a Milano. Tra le sue opere di narrativa: "Manuale di ipocondria fantastica" (Transeuropa 2000, et al. 2012), "Catalogo degli addii" (Editions du Rouergue 2008, et al. 2010), "La prima vera bugia" (et al. 2011), pubblicato in diversi paesi europei e negli Stati Uniti e adattato per il teatro con il titolo "A corto di bugie". E ancora: "Nessundorma" (Mondadori 2013, finalista Premio Rapallo-Carige) e "Il potere del miao. I gatti che mi hanno cambiato la vita" (Mondadori 2015). Ha scritto per Il Piccolo, Vanity Fair e il New York Times.



ne in una Milano di fine estate, con il suo sole malato e i giardinetti tristi di zolle grigie, i prati con ciuffi d'erba che paiono crani affetti da calvizie, dove tra lo svolazzare di carte unte, gruppetti di uomini, gialli e neri, vecchi e giovani, belli e brutti, improvvisano picnic.

Questo il paesaggio in cui Margherita decide di portarsi il lavoro a casa: Florin, un coetaneo del figlio originario

della Romania, che si prostituisce. Troppo facile scegliere nel gattile il miccio più sano e grazioso. A prendere quello più gracile e pulcioso ci si sente buoni, anzi eroici, senza cinico e ostile Leo che con lui dovrà dividere per un tempo imprecisato camera, madre, incubi ricorrenti. L'intimità della vita insomma.

Iwazaru, lo ribattezza, l'ultima delle tre scimmiette sagge della tradizione giapponese,

quella che non parla del male. Ma Florin-Iwazaru non parla del tutto, spiccica a stento poche parole d'italiano, va in sollucchio per le merendine. Leo frequenta con inspiegabile successo, sentenziano i professori, il liceo classico; Florin ha fatto appena le elementari. Leo è bello come Kurt Cobain, Florin striminzito come un sorcio; Leo non è mai stato con una ragazza, Florin, abbrutti-

IL LIBRO

Non girarti dall'altra parte davanti alla sfida dell'accoglienza

Il libro di don Pierluigi Di Piazza fondatore del Centro Balducci di Zugliano, vuole scuotere gli indifferenti, chi non si cura di migranti, malati, carcerati

Paolo Marcolin

I migranti che premono alle nostre porte sono 'il' problema di questi anni, quello che ci costringe a fare i conti con noi



Don Pierluigi Di Piazza

stessi, che mette a nudo cosa siamo come comunità. Poi ci sono le storie che esplodono in mezzo a noi, lo scolaro nigeriano sbeffeggiato dal maestro a Foligno, l'undicenne rom aggredito a Roma con un taglierino pochi giorni fa. I casi di xenofobia e di intolleranza sono in aumento, secondo i dati dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa le denunce per violenze dovute a discriminazione et-

nico-razziale sono triplicate in tre anni. L'aperta ostilità verso lo straniero è accompagnata da una vasta zona grigia di indifferenti, e proprio a costoro è rivolto il richiamo di don Pierluigi Di Piazza a "Non girarti dall'altra parte" (nuova dimensione, pagg. 107, 13,50 euro).

L'accoglienza è la dimensione fondamentale della vita, afferma il sacerdote, che da trent'anni nel centro Balducci di Zugliano si dedica all'ospitalità verso tutti quelli che suscitano paura, diffidenza, ostilità perché percepiti come diversi. Di Piazza invita a mettersi in relazione con questi soggetti, che possono essere gli stranieri, ma anche i malati di mente oppure i carcerati, per scoprire che la radice che accomuna

tutti, i marginali, i deboli e quelli che si sentono forti, è la stessa: l'umanità. Un richiamo che si ispira all'insegnamento di quello 'straordinario maestro di accoglienza' che è Gesù, e che don Di Piazza rivolge in particolare verso chi fa fatica, chi è ai margini, ma anche a chi la pensa in modo differente, a chi non crede, e il ricordo del sacerdote va al lungo dialogo intessuto con l'atea Margherita Hack, nutrito di stima reciproca.

L'invito all'accoglienza ha un significato particolare in tempi segnati da tanti episodi di intolleranza, che a volte assumono sfumature ambigue, annidandosi in motivazioni apparentemente burocratiche. Come si può, si chiede don Di Piazza, escludere dei bambini

dalla mensa, come è stato fatto a Lodi, oppure mettere un tetto alla presenza dei bambini stranieri nelle scuole di Monfalcone e Trieste, e amaramente nota che un paese come l'Italia, che ha conosciuto cosa sia l'emigrazione e l'abbandono della propria terra per la ricerca di un avvenire, ha smarrito il senso del suo passato. Il libro di don Di Piazza, che riassume il suo lungo cammino fondato sulla capacità di praticare l'ascolto, nell'invitare all'accoglienza contiene una premessa fondamentale, quella di accettare prima di tutto se stessi. Siamo abitati da tanti 'io' differenti, dobbiamo mettere pace tra loro, ridargli armonia, avremo meno rancore, meno paura, e potremo rivolgerci verso l'altro senza diffidenza. —

**DONNE
ED EVENTI**

Inge Morath a Treviso

Grande fotografa, fine intellettuale, prima donna all'agenzia Magnum: alla Casa dei Carraresi di Treviso prima grande retrospettiva italiana di Inge Morath



Olga, musa di Picasso

Al Museo Picasso Málaga la mostra su Olga, prima moglie del pittore spagnolo e sua musa. 350 oggetti raccontano la vita della ballerina ucraina



Romamor a Roma

A Villa Medici a Roma «Romamor», Anne e Patrick Poirier, 50 anni di arte e vita tra memoria come ricchezza da preservare e, fragilità della condizione umana



La scrittrice e giornalista triestina Marina Mander, vive a Milano. Tra le testate per cui collabora anche Il Piccolo

to da miseria e famiglia, si vende per strada.

Leo e Florin, stranieri a se stessi, stranieri tra di loro in un'età straniera che condensa grumi di inadeguatezza a tracciare quattro coordinate idonee a rendere la vita un po' più comprensibile se non logica. E se la Mander asseconda il ragionare di Leo, Leo è l'unico traduttore disponibile a interpretare a proprio modo la scimmia, il na-

netto, la sua espressione di zucca vuota, «aggrottato come se fosse uscito da una grotta», un cencio bianco con occhiaie nere che sembrano un altro paio di occhi.

Un fraseggiare rapinoso, denso di giochi di assonanza arditi e calibrati che tracciano reticoli senza soluzione di continuità: situazioni a cui il lettore approda pungolato a percorrere la traballante passerella di esistenze incon-

PER I BAMBINI

A scoprire il mondo con le rime di Gatto Nando

Marina Mander scrive anche per i bambini. "Gatto Nando per il mondo" (Albe Edizioni, 2018), con le illustrazioni di Francesca Sacconi, porta i piccoli a scoprire il fascino e la bellezza di popoli e paesi diversi, con un gioco di rime e tanta fantasia e ironia.

gruenti e vulnerabili. Tutto è impregnato dell'enigmatico silenzio del ragazzo rumeno che vive di dettagli - le sneakers firmate, la falsa borsa Vuitton - amicizie, o forse no, ambigue eppure umane. E come illuminati da lampi improvvisi, i dettagli sparpagliati compongono infine per Leo la figura intera di Florin. Viandanti insieme ne "L'età straniera". —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Cerimonia a Venezia il 4 ottobre

A Bruno Vespa il premio alla carriera del "Rizzi"

VENEZIA. È Bruno Vespa il vincitore del riconoscimento alla carriera del Premio giornalistico Rizzi, che ha appena varato la decima edizione. Gli sarà consegnato durante la cerimonia di premiazione dei vincitori, il 4 ottobre, alla Scuola Grande di San Rocco a Venezia. «Una scelta di qualità - spiega il presidente della giuria, Vittorio Pierobon - che va a premiare un grandissimo professionista, ma anche un amico degli italiani, che da an-



Bruno Vespa

ni entra nelle case di tutti noi con garbo e competenza».

Il nome di Vespa si aggiunge a un prestigioso elenco di giornalisti che con Alvise Zorzi, al quale è andata la prima edizione, annovera nomi del calibro di Massimo Fini, Gian Antonio Stella, Isabella Bossi Fedrigotti e, nelle ultime due edizioni, di Ferruccio de Bortoli ed Ezio Mauro.

Nei giorni la giuria del Premio Rizzi ha lanciato il nuovo bando di concorso, aperto a tutti i giornalisti italiani iscritti all'Albo. Organizzato dall'Associazione intitolata al giornalista e critico d'arte del Gazzettino, presieduta da Rina Dal Canton, il premio intende valorizzare gli articoli, pubblicati su quotidiani o periodici, che abbiano un'edizio-

ne cartacea, dedicati alla cultura nel territorio del Nordest. È diviso in tre sezioni: Arte e Cultura, Società e Ambiente, L'intervista, che avranno tre singoli vincitori. Tra questi sarà scelto il "super vincitore" votato nel corso della cerimonia a San Rocco.

Il montepremi per i vincitori delle tre sezioni - scelti da una giuria tecnica e da una di "grandi lettori" - sarà di tremila euro messi a disposizione dalla Fondazione archivio Vittorio Cini. Il bando è pubblicato su (www.ordinegiornalisti.veneto.it) e nella pagina Facebook dell'associazione Paolo Rizzi (www.facebook.com/PremioGiornalisticoPaoloRizzi). Per ulteriori informazioni: premiogiornalismo@paolorizzi.it —

LA MOSTRA ALLA TRART

Le costellazioni di Franco Vecchiet sono un mosaico di emozioni

Giada Caliendo

Un'appartenenza, una proprietà, una "cosa" personale. Il diario è una dichiarazione di appartenenza a se stessi, un muoversi nel mondo tenendo sempre appresso il filo di Arianna per uscire dal labirinto delle contraddizioni, una sorta di documento che attesta un esserci quotidiano nell'universo del possibile. Il diario è quell'elemento che fa la differenza tra se stessi e gli altri, tra il sé interiore e il sé pubblico. **Franco Vecchiet** con la personale "Costellazioni personali" allo spazio **trart** in Viale XX Settembre 33 a Trieste offre al pubblico i suoi "Diari", una sorta di confessione pubblica mediante le tessere di mosaico delle emozioni. «Costruisco i collage giorno per giorno - dice l'artista - parallelamente al resto del lavoro che porto avanti nel laboratorio. I collage non sono solo un mio esperimento personale ma anche una specie di documentazione del mondo che mi circonda, sono una fotografia dello spazio e del tempo collettivo».



Un'opera di Franco Vecchiet

Presentato da Federica Luser, Vecchiet espone una sessantina di opere, da tele piccolissime di dieci centimetri fino ad arrivare a un metro e venti. Grafica, incisione, pittura per un gioco visionario sul tempo, sul trascorrere dei giorni in gioiosa consapevolezza armonia. «Ogni singola opera prodotta - scrive Luser nel catalogo - che sia un collage, un'incisione, un dipinto, un'installazione diventa parte della sua particolare "costellazione personale", come

lui stesso la definisce». Il rapporto che Vecchiet ha con la realtà è mediato o meglio determinato dal passaggio dell'individuo, dal suo procedere, dallo sperimentare continuo e lo si vede nella sovrapposizione geometrica dei pezzettini di carta nei suoi lavori, dalla meticolosità quasi maniacale e allo stesso tempo ludica. Di quest'anno i suoi "Progetti per scacchiera" in cui le divisioni classiche degli spazi vengono spiazzate da imprevisi quali scalini, sabbia, pietre.

Vecchiet si diverte un mondo a decodificarlo il mondo, a creare una poetica delle immagini con elementi semplici ma esteticamente combinati insieme in modo vincente. La serie "Sale di Stelle" (2004) rapisce il fruitore con la trasparenza del bianco, la granulosità del materiale e l'intensità del blu, e lo incanta con un'illusoria fantastica costellazione. Il "Sale delle stelle" penetra anche nei "Diari" e li arricchisce di brillantezza e corposità. Le opere sono tutte intimamente legate tra loro dal sottile filo della sperimentazione e dalla sapiente cifra inconfondibile dell'artista. —

IL FESTIVAL DI MODENA

Pordenonelegge vince il BUK per la biodiversità

MODENA. Va a pordenonelegge il Premio Speciale BUK 2019 di Modena per la Biodiversità: «Un riconoscimento - recitano le motivazioni - all'impegno profuso in vent'anni di promozione della lettura attraverso la capillare valorizzazione dell'incontro fra autore, pubblico e casa editrice: dalla prima edizione del settembre 2000 a oggi pordenonelegge ha illuminato senza distinzioni di genere le pubblicazioni offer-

te da piccola, media e vasta editoria, nel segno della qualità e dell'amore per il libro, inteso quale strumento di crescita e realizzazione personale e insieme di evoluzione sociale». Il premio sarà consegnato a Modena domenica 14 aprile. Modena BUK festival è la kermesse della piccola e media editoria, diretta da Francesco Zarzana e da Emma D'Aquino, volto familiare del Tg1 Rai che conduce ogni sera alle 20. —